

Domenica

Il Sole **24 ORE**

www.ilsol24ore.com/domenica

18 MAGGIO 2014

RESPONSABILE: **Armando Massarenti**

@24Domenica @Massarenti24

VERDEGGIANDO

Giungla nell'asfalto

Le lezioni planetarie di Lorenza Zambon attrice dal pollice verde per far germogliare orti, aiuole e vivai tra il cemento urbano

di **Pia Pera**

Il giardiniere è stanziale, l'attore nomade. Lorenza Zambon è l'uno e l'altro. Alla Casa degli Alfieri, nelle colline del Monferrato, aveva trovato un impenetrabile irsutissimo gerbido. L'ho sentita raccontare l'addomesticamento di quell'incolto in una delle prime rappresentazioni di *Variazioni sul giardino*. Nella luce morbida di un crepuscolo di mezza estate, spuntando da dietro una macchia di lauri e di elci, servendosi di pochi oggetti - una cassetta di legno inclinata, un secchiello di terra, qualche frasca di patatara - aveva trovato la via per raggiungere il cuore di grandi e piccoli, acculturati e non, trasmettendo le emozioni e la meraviglia di cui ciascuno di noi ha almeno un presentimento mettendo le mani nella terra e trafficando tra piante.

Sono passati anni da allora. Lorenza Zambon ha continuato instancabile a raccogliere storie, da incontri come da libri: di una Detroit fantasma riconquistata dalla foresta dove Novella Carpenter realizza un esperimento di orticoltura e allevamento urbani, dell'epilobio, l'erba del fuoco, che incendia di fiori le macerie di Berlino bombardata, di Nandino che lascia al giudizio delle galline di accertare se sia più gustoso il vecchio mais a otto file o quello nuovo arrivato dall'America, di Bordeaux dove la bella Place Léon Aucoc si salva da inopportuni abbellimenti grazie a due architetti co-



TEATRO E NATURA | Lorenza Zambon

si audaci da presentare un progetto di non intervento, di una coppia di Brughiero che demolisce certi redditi garage per ricavarne la magia di un giardino, delle erbe antiche sopravvissute a fil di muro intorno alle chiese romaniche, della sua mamma che, impeccabilmente vestita, si procura rubando talee, dell'inglese Joyce che, semi in tasca, riempie di fiori le periferie. Sono *Lezioni di giardinaggio planetario*. Il titolo si richiama a un concetto di Gilles Clément: il giardino non è, come si è ritenuto per millenni, qualcosa circoscritto da una recinzione, ma la terra tutta intera.

I semi, piccole compatte astronavi, non conoscono confini: viaggiano trasportati dal vento o dai fiumi, dagli animali, da suole di scarpe o maglioni di lana; possono morire dispiegandosi in rami e foglie se troveranno condizioni favorevoli di temperatura, salubrità dell'aria e dell'acqua che nessuno può

garantire da solo ma che ciascuno può danneggiare oppure favorire. Lorenza Zambon scrive del suo disappunto quando, chiesto a Clément cosa dovesse fare, in pratica, ciascuno di noi per dare il suo contributo di giardiniere planetario, si sarebbe sentita rispondere che per incidere in modo significativo ci vuole il potere politico, quello cui compete deliberare se inserire o meno nei piani regolatori spazi vuoti da lasciare a friche, liberi di ospitare semi di passaggio e di evolvere senza l'intervento umano. Responso che ha mortificata la vena anarchico-libertaria della nostra attrice-giardiniera, amica dei guerrilla-gardeners come di chiunque si prenda a cuore le sorti di un pezzetto di terra anche non suo, per niente disposta a incrociare le braccia delegando in toto.

Lorenza Zambon non rinuncia a compiere almeno un gesto, non importa quanto circo-

scritto, per esprimere dissenso dalla cementificazione dominante, non è disposta a lasciarsene schiacciare, ammira le indomite erbacee capaci di fessurare con la loro energia asfalto e cemento. Dai e dai, qualcosa cambierà: vuoi interrando bulbi di giunchiglie così da fare sbocciare a primavera parole di speranza, vuoi ornando di fiori aiuole urbane abbandonate all'incuria, vuoi coltivando orti sociali. E soprattutto, cosa che è nel suo potere di attrice itinerante, accendendo la fiammella verde della biofilia. Certo, anche l'intervento politico conta. Al Diavolo Rosso di Asti conosce Gino Scarsi, vicesindaco di un paese, Canale d'Alba, dove la giunta ha deciso di non concedere ulteriori licenze edilizie anche in considerazione del fatto che il terreno fertile comincia a scarseggiare, e trarre sostentamento dalla terra è il fondamento stesso dell'abitare un luogo.

In spirito affine il Premio internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, istituito dalla fondazione Benetton, è andato quest'anno al progetto «Seminando il ritorno»: dei giovani fuggiti ancora bambini, durante il conflitto culminato nel genocidio del luglio 1995, da Osmače e Brežani, due villaggi di montagna sull'altopiano sopra Srebrenica. È un territorio scavato dalle acque, ondulato come un gheriglio di noce, stretto tra i profondi canali di un'ansa della Drina. Prima del 1991 Osmače aveva 942 abitanti, Brežani 273. Nessuno vi ha abitato dal 1993 al 2002. In tanti lustri d'abbandono, il bosco ha riconquistato i campi, le competenze agricole sono andate perdute. La coltivazione del grano saraceno (*Fagopyrum esculentum*), una Polygonacea ad alto valore nutrizionale adatta alla coltivazione in terreni poveri e sciolti, è stata avviata a Osmače nel 2010 in risposta alla richiesta presentata ad alcune associazioni venete da famiglie di profughi che desideravano ristabilirsi nelle case che venti anni prima erano stati costretti ad abbandonare. Per poterlo fare dovranno imparare mestieri che nell'esilio non hanno avuto modo di apprendere.

Il progetto è stato premiato anche nell'idea di promuovere, attraverso la salvaguardia di un paesaggio, la convivenza multiculturale delle comunità, ristabilendo quei gruppi misti inter-etnici in cui Alexander Langer aveva individuato le piante pioniere di una cultura della convivenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lorenza Zambon *Lezioni di giardinaggio planetario*, Ponte alle Grazie, pagg. 108, € 10,00